

IL BILANCIO DI UNA STAGIONE

De Michelis e il riformismo
L'analisi di Acquaviva PAG 44**STORIA E POLITICA.** Gennaro Acquaviva ha curato per Marsilio il volume sull'ex ministro Psi

LA LEZIONE DI DE MICHELIS

Un bilancio del riformismo pensato e realizzato, dalle partecipazioni statali alla scala mobile, dai giacimenti culturali all'Expo di Venezia

**Una sorta di
«tavola rotonda»
con contributi di
Amato, Brunetta,
Cassese, De Rita
e Gamberale**

Maurizio Battista

«È grave non averci provato». È una delle frasi che racchiude l'impeto e la forza trascinatrice di un protagonista di quella che viene oggi sempre frettolosamente archiviata come Prima Repubblica, Gianni De Michelis, socialista veneziano innamorato di Venezia e promotore di una visione del Nordest come area di cerniera dopo la caduta del Muro di Berlino, più volte ministro, al quale Gennaro Acquaviva ha dedicato un libro per Marsilio, nella collana «Gli uomini di Craxi».

Si tratta di un volume che come in una grande tavola rotonda raccoglie pareri e testimonianze di chi ha lavorato con Gianni De Michelis, morto nel 2019, sui vari fronti del suo impegno politico, da Giuliano Amato a Renato Brunetta, da Giorgio Benvenuto a Sabino Cassese, da Giuseppe De Rita a Vito Gamberale, Maurizio Sacconi e tanti altri.

Cresciuto in una famiglia metodista, De Michelis era

un politico atipico, che amava guardare oltre, quasi visionario e spiazzante, sicuramente con grandi orizzonti; pertanto il suo approccio alla politica non era tattico ma pragmatico, retaggio probabilmente della formazione metodista ricevuta dalla famiglia in cui era cresciuto.

Veloce di pensiero, voleva passare dal pensiero alla realizzazione nel più breve tempo possibile.

Per questo Gennaro Acquaviva presidente della Fondazione Socialismo incentra la lettura dell'azione politica di De Michelis sul riformismo, sia quello pensato che quello concretizzato, una lezione di studio per chi oggi si avvicina alla politica e all'amministrare la cosa pubblica per combinazioni che hanno un che di miracolistico.

Studiare la figura di De Michelis, senza farne una agiografia, significa seguire un percorso che parte dalle riforme delle partecipazioni statali (ministro dal 1980 al 1983) al decreto sulla scala mobile che sterilizza di fatto la spirale inflazione-salari (ministro del Lavoro dal 1983 al 1987), all'invenzione dei giacimenti culturali, alle proposte per modernizzare Venezia con la proposta dell'Expo 2000 progetto molto osteggiato e poi naufragato proprio in laguna (vinse Hannover) fino alla po-

litica estera (ministro dal 1989 al 1992) con il crollo dell'Urss nel 1989 e l'avvio di Maastricht.

A tirare le fila di tutto questo, Gennaro Acquaviva, 85 anni, senatore del Psi per due legislature, uno degli artefici della revisione dei Patti Lateranensi portata a termine con l'allora premier Bettino Craxi.

Dopo un apprendistato sociale e politico nelle organizzazioni cattoliche, membro della presidenza delle Acli con Labor negli anni '60, Acquaviva poi lo segue nella costruzione di un partito di sinistra cattolica.

Dopo la sconfitta elettorale nel 1972 entra nel Psi e lavora con Craxi per quindici anni.

Senatore Acquaviva, oggi De Michelis cosa farebbe?

Forse se ne andrebbe a casa disperato. Anche se aveva un carattere leonino, che si legava al suo attivismo, quasi frenesia di vita. Una frenesia e una vitalità che poi saranno deviate anche in senso malvagio dalla gente quando lo ve-



devano in discoteca, ma per lui andare a ballare era una forma di vitalità. Era un vitalista dominato da una intelligenza sopraffina. Ed errori ne ha fatti anche per queste ragioni.

Ma le difficoltà non lo spaventavano, anzi, quindi forse oggi si intterebbe qualcosa no?

Era un uomo di coraggio, non si fermava di fronte alle difficoltà. Forse di fronte a queste difficoltà si metterebbe a costruire qualcosa di positivo. In qualche modo avrebbe agito.

Il suo libro fa il punto sul riformismo di De Michelis in un periodo in cui in Italia il governo le riforme non riesce proprio a farle: cosa è cambiato?

Io credo che all'epoca ci fosse un incrocio particolare. Il decennio degli anni 80 è l'ultima finestra positiva per l'Italia che arriva da una forte crescita del dopoguerra, ha visto aumentare la ricchezza e l'istruzione, il lavoro c'è ma quello che manca è il sistema politico che resta la gamba zoppa del sistema. Perché è una politica ancora bloccata tra Dc e Pci, con un partito al 34% che non aveva agibilità ed era fuorigioco. Questo sistema andava stabilizzato con l'alternanza: se non c'è ricambio la democrazia si annacqua e si corrompe, come è successo. Quindi questo decennio è quello dei riformatori alla Craxi, con idee innovative e uno tra i più vogliosi, con la testa fine, era De Michelis, che aveva alle spalle una formazione seria.

Le tappe principali che filo comune avevano secondo lei?

Erano scelte e invenzioni e vi-

sioni che guardavano al futuro. Il primo esempio è quello della scala mobile dove si trova una soluzione per sterilizzare inflazione e salari che guarda avanti, dopo che per 30 anni si era sempre ragionato guardando al passato; il secondo è quello della cultura, con l'invenzione dei giacimenti culturali che il ministro attuale Franceschini oggi dovrebbe cavalcare. E poi i progetti per Venezia e l'impegno per gli esteri. De Michelis arriva alla fine che ha la fortuna di incrociare il crollo del Muro di Berlino e il Trattato di Maastricht. Due svolte epocali per l'Europa e il mondo.

E lui ha l'intuizione di capire che con il crollo del muro di Berlino il Nordest sarebbe diventato sempre più baricentrico e strategico. E punta su Venezia.

Lui era innamorato di Venezia, aveva dentro di sé lo spirito del Doge, parafrasava le vicende della Serenissima. Anche con le sue feste a dire la verità. E c'aveva visto giusto. C'era una spinta verso est inevitabile da parte dell'Europa ricca, che sarebbe passata o a nord attraverso la Germania o a sud delle Alpi con il canale Barcellona-Kiev. Questo poneva al centro del canale europeo la città di Venezia come nodo per l'interscambio tra l'Est e l'Ovest: era l'intuizione giusta per rilanciare la funzione del Veneto e del Nordest. Da questo derivava l'invenzione dell'Expo 2000 che infatti viene sconfitta proprio dal Nord Europa con Hannover. Venezia perde per una serie di ragioni, anche interne al nostro Paese, ma l'intuizione era legata alla crescita di un'area che altrimenti si intorpidiva, bisognava inventarsi qualco-

sa di innovativo e portare le forze migliori sul progetto.

Che cosa ha frenato questo processo?

La trasversalità di questo processo di crescita verso est presupponeva dei Balcani liberi, invece la guerra nell'ex Jugoslavia ha bloccato questi ragionamenti. Però l'idea era forte: facciamo emergere questo Veneto ricco con questa grande città famosa nel mondo, poi tutto il resto crescerà di conseguenza, dall'università a Porto Marghera alla cultura, alla ricerca. Adesso si parla solo di turismo e di Mose, con tutte le sue disgrazie ma almeno funziona. Però senza De Michelis il Mose non si sarebbe fatto.

Il metodo del politico visionario insomma era quello di porsi sempre grandi obiettivi...

L'idea di fondo, importante, è che De Michelis ragionava così: diamoci un obiettivo alto, costruiamo una squadra, abbiamo le forze per farlo, è positivo per tutti e su questo facciamo crescere la nostra storia e la nostra realtà. Non è che avessimo una classe dirigente tanto meglio o tanto peggio di quella di oggi, la qualità non è cambiata molto.

I rapporti di De Michelis con Craxi com'erano?

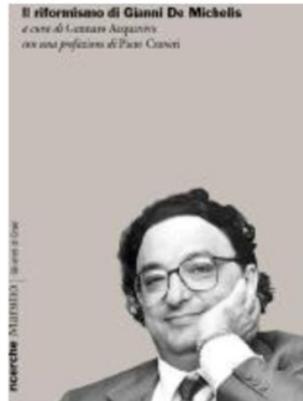
Craxi non si fidava molto di De Michelis. Lo considerava molto bravo, con una forza sufficiente perché fosse un avversario che lo poteva sostituire. Credo che De Michelis non avesse mai avuto in mente di sostituire Craxi, lo stimava troppo, però Craxi era una persona che non si fidava degli altri. Aveva fiducia nella bravura degli altri, ma si preoccupava per se stesso. ●



Gianni De Michelis, più volte ministro, scomparso nel 2019



Gennaro Acquaviva



La copertina del libro